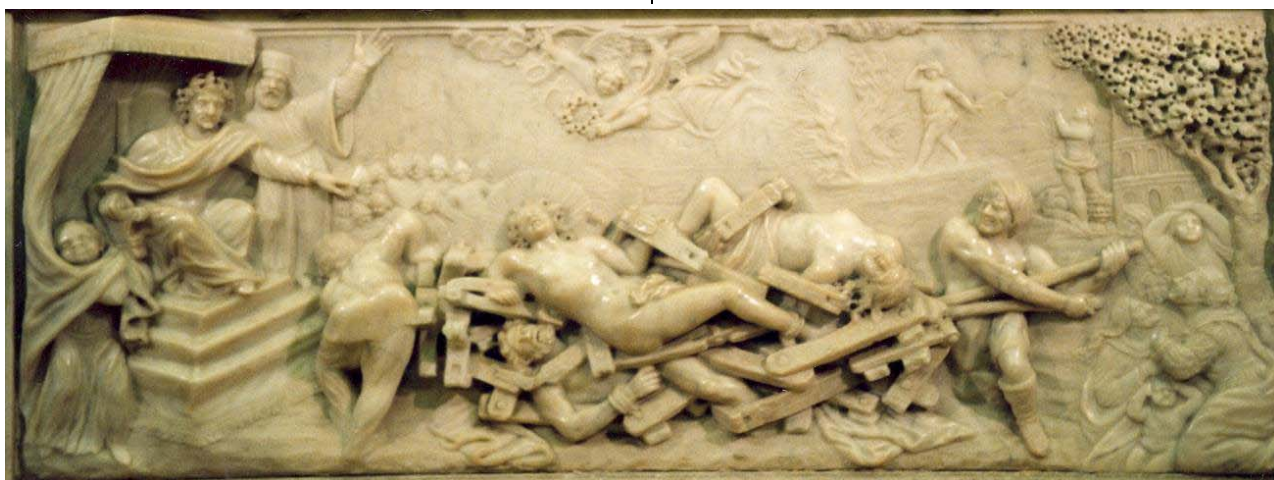


**Il paliotto dell'altar maggiore  
della chiesa di **Voltabarozzo**  
col martirio  
dei **Ss. Vito, Modesto e Crescenzia****

**Mario Bortolami**



**N**ella chiesa dei Ss. Pietro e Paolo di Voltabarozzo (Padova) è presente una grande opera d'arte che ci ricorda San Vito, martirizzato giovane nel 304, durante la persecuzione dell'imperatore romano Diocleziano.

È il paliotto marmoreo dell'altar maggiore che raffigura, appunto, il martirio del giovane testimone.

È un bassorilievo in marmo di Carrara, posto tra due putti, raffigurante il martirio dei Ss. Vito, Modesto e Crescenzia, vissuti nel III secolo e martirizzati durante le ultime persecuzioni romane il 15 Giugno 304.

È un'opera pregevole nella quale, in una rappresentazione dinamica e ricca di personaggi, viene raffigurato il santo al centro nel momento del martirio, riferimento centrale dell'intera rappresentazione. L'attenzione viene rivolta ai corpi dei tre santi, contorti nei legni del martirio, ma con volti sereni, rivolti verso il Cielo nell'ultima preghiera.

I carnefici sono impetuosi: uno di fronte ed uno di spalle sono intenti ad adempiere alla loro spregevole funzione.

A lato, su di un trono sopra tre gradini, è posto l'Imperatore romano nell'atto della sentenza: il dito puntato indica i colpevoli di essersi professati cristiani. A fianco del monarca sta il padre di S. Vito, Ila, complice dell'assassinio, che preferisce far morire il figlio piuttosto che continuare a vederlo annunciare la vera Religione. Avvolto nella tenda del baldacchino il giovane figlio dell'imperatore, che fu guarito da S. Vito da una malattia che lo avrebbe portato alla morte. A destra, in rilievo più lieve, quasi fuori scena, racchiudono la raffigurazione un gruppo di persone che si disperano e supplicano di fron-

te all'infame visione dell'esecuzione. Sullo sfondo sono raffigurati gruppi di soldati, figure con gli episodi dei vari tentativi di martirizzare il giovane ed architetture classiche. Il punto focale prospettico è un angelo che leggermente sovrasta la scena, con nelle mani delle corone di fiori e una palma, simboli dei martiri.

Raccolgono il paliotto, posti ai lati, i due eleganti putti.

Conosciamo che questo altare è presente nella chiesa parrocchiale di Voltabarozzo, dedicata ai Ss. Pietro e Paolo, solo intorno agli anni venti dell'Ottocento, proprio nell'epoca di affresatura del soffitto della chiesa. Nulla ci raccontano i documenti dell'archivio parrocchiale sulla sua provenienza, o sul suo autore. Altri documenti analizzati ci lasciano dedurre che esso provenga da una distrutta chiesa dedicata a S. Vito, chiusa a seguito della soppressioni napoleoniche.

L'attribuzione stilistica ci porta vicino allo scultore veneziano Tommaso Rues (1633-1703), che eseguì i paliotti dell'altar maggiore della chiesa del Santissimo Redentore di Venezia nel 1682, opera che molto si avvicina al nostro paliotto.

Ma torniamo a lui: S. Vito. Chi era? e quale testimonianza ci ha dato?

Innanzitutto, pur in giovane età, ha voluto testimoniare la sua fede in Cristo fino all'offerta della sua vita.

Vito è stato uno dei santi più popolari del medioevo. Ne è testimonianza anche il suo inserimento nel ristretto gruppo dei "Santi Ausiliatori", i quattordici (o quindici, secondo i luoghi) santi, la cui intercessione veniva ritenuta particolarmente efficace, in occasione di malattie o necessità caratteristiche.



Com'è forse noto, i quattordici Santi Ausiliatori erano, in ordine alfabetico, Acacio, Barbara, Biagio, Caterina d'Alessandria, Ciriaco, Cristoforo, Dionigi, Egidio, Erasmo, Eustachio, Giorgio, Margherita, Pantaleone e Vito.

S. Vito veniva invocato soprattutto per scongiurare la corea, o ballo di S. Vito, la letargia e il morso di bestie velenose e idrofobe.

La figura di Vito è stata avvolta dalla leggenda, che si è concretizzata nella

fantasiosa Passione redatta nel secolo VII. La leggenda è molto nota: Secondo la tradizione Vito sarebbe nato a Mazara del Vallo o a Marsala, antiche città della Sicilia occidentale, da Hila di nobile stirpe ma non cristiano e da Bianca, virtuosa matrona devota a Cristo, intorno all'anno 286.

Ancora in fasce perdette la mamma e venne affidato alla nutrice Crescenza che gli impartì gli insegnamenti Cristiani. Quando Vito fu un po' cresciuto, suo padre gli diede come precettore Modesto, uomo saggio e dotto di Mazara, affinché lo istruisse nelle lettere e nelle scienze: ma anche questo pedagogo era cristiano. Durante un'assenza del patrizio Hila, molti del suo palazzo si convertirono e ricevettero il battesimo da Modesto: primo fra tutti fu il giovanetto Vito. Si narra che a questi, appena battezzato, sia apparso il suo Angelo custode che gli consegnò una croce, come presagio del suo martirio: attributo che accompagnerà sempre le raffigurazioni del Santo.



Il 23 febbraio del 303 fu emanato dall'imperatore Diocleziano l'editto di persecuzione contro i cristiani e, mentre dalla dimora gentilizia si divulgava la nuova religione, giunse a Mazara il funesto decreto imperiale.

Di ritorno Hila, venutone a conoscenza, non trascurò nessun mezzo, ne' castighi severi, ne' minacce, per spaventare il figlio ed indurlo a rinnegare la religione abbracciata in sua assenza, ma nulla valse a smuovere la fede incrollabile dell'adolescente.

Allora il crudele genitore, visto inutile ogni tentativo, consegnò il figlio al prefetto della Sicilia Valeriano affinché questi, con la sua autorità, riportasse Vito al culto degli dei dell'impero. Egli ordinò che il giovane venisse sottoposto alla flagellazione, ma ad un tratto, mentre i carnefici aizzati da Valeriano, infierivano contro quelle membra innocenti, ecco che le loro braccia si paralizzarono e soltanto per le preghiere di Vito, ritornarono a muovere gli arti. Solo allora il crudele tiranno rimandò il Santo alla casa paterna.

Tuttavia un angelo del Signore apparve in sonno a S. Vito e lo invitò a fuggire di casa con i suoi educatori e a rifugiarsi, nottetempo, su di una barca ormeggiata sul lido per divino favore. Guidati dall'Angelo in sembianze di nocchiero, navigarono verso Capo Egitarso, oggi Capo S. Vito, dove si rifugiarono in un bosco ed iniziarono il loro apostolato evangelizzando pastori e contadini, nonché compiendo i miracoli di guarire chi veniva morsicato dai cani rabbiosi.

Poi i tre santi passarono a Regalbuto, a Sortino, a Vizzini, in Calabria e in Lucania presso il fiume Sele e la loro fama taumaturgica si sparse ben presto cosicché vennero ritrovati dai soldati dell'imperatore che li portarono a Roma.

Nella città eterna S. Vito guarì nientemeno che il figlio dell'imperatore Diocleziano, il quale gli promise doni ed onori, a patto però che abiurasse la fede cristiana.

Vista vana ogni lusinga, l'imperatore ordinò che i tre santi venissero immersi in una caldaia di pece bollente e piombo liquefatto: ma da questo martirio uscirono indenni.

Furono allora condotti nell'anfiteatro e dati in pasto ai leoni ed ai cani idrofobi, che invece si ammansirono stendendosi ai piedi di Vito.

L'imperatore, sommamente adirato perché la folla degli spettatori cominciava ad agitarsi, comandò di porre i tre confessori della fede alla terribile tortura della "catasta", che provocava lo smembramento dei corpi.

Con tale martirio Vito, Modesto e Crescenza diedero l'estrema loro testimonianza.

Era il 15 Giugno del 304 d.C..